

INSULARITÀ, VERSO UN NUOVO QUADRO COSTITUZIONALE/5

La necessità del Ponte

L'assoluto bisogno del collegamento fisso sullo Stretto. Sicilia fortemente penalizzata dal punto di vista geografico, ma anche da quello normativo. Serve una terapia shock: zes e decontribuzione Sud buon punto di partenza. Parla il mondo produttivo

DI CARLO LORE

L'inchiesta di MF Sicilia sui costi dell'insularità dà la parola oggi al gotha del mondo produttivo regionale: Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania, nonché vicepresidente regionale, e Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia, storico esponente di Confcommercio sul versante Ovest dell'Isola. A loro il compito di delineare i problemi più pressanti e individuare possibili soluzioni.

Alessandro Albanese

«Il mare per noi siciliani è la distanza che ci separa dal resto del mondo», esordisce Alessandro Albanese, «in termini economici, l'insularità costa ai siciliani circa 6 miliardi e mezzo. Non si può parlare di futuro e non si può parlare di Italia senza risolvere la questione dell'insularità, oltre gli steccati ideologici. Sicilia e Calabria sono distanti 3 miglia e ci vogliono da una a tre ore per percorrerle: per noi il tema dell'insularità è prima di tutto legato al Ponte sullo Stretto».

Ecco dunque introdotto il «convitato di pietra» di ogni discorso sull'insularità della Sicilia: il Ponte di Messina. «Sono passati 65 anni, sono stati spesi 960 milioni di euro, coinvolti circa 300 progettisti, 100 tra società, enti, atenei», evidenzia Albanese, «eppure ci vorrebbero in tutto 6 anni

per costruirlo. E ne durerebbe 200 di anni. In termini di tempo di percorrenza, ogni treno da e per la Sicilia avrebbe un risparmio di due ore; di un'ora per tutto il traffico su gomma. Il ponte, dunque, sarebbe il vero green deal siciliano. E i costi dell'investimento sarebbero ammortizzati dai ricavi dei pedaggi e del canone di concessione di transito della rete ferroviaria, oltre che dall'aumento delle entrate fiscali». Dalla stima della redditività possibile del Ponte è risultato un tasso di rendimento economico intorno al 9%. «Eppure, mentre l'Italia temporeggia, la Sicilia si allontana», spiega allarmato il presidente degli industriali regionali, «la distanza si sente anche in termini di costi energetici. La Sicilia soffre la falcidia dei rincari e, insieme alla Sardegna, è fortemente penalizzata non solo dal punto di vista geografico, ma anche da quello normativo. Le due isole non godono degli stessi benefici economici delle altre regioni italiane. Tecnicamente nella penisola le regioni vantano di due benefici, uno di tipo infrastrutturale, ossia l'interconnector, e uno di tipo economico, ossia il beneficio della interrompibilità. Le isole maggiori, invece, non hanno l'interconnector. Inoltre, per Sicilia e Sardegna, era stato previsto al posto del contributo dell'"interrompibilità" quello cosiddetto della "superinterrompibilità", che doveva essere maggiore in termini economici, a parziale compensazione del fatto che

le Isole non avevano l'Interconnector. La legge che ha previsto questo sussidio, però, ha subito varie modifiche nel tempo e non esiste più dal 2018. La conseguenza nei fatti è che, a oggi, manca sia in Sicilia che in Sardegna un servizio di compensazione energetico a vantaggio delle imprese energivore. Seppur sarebbe necessario per il nostro apparato produttivo, già fortemente compromesso dalla marginalità geografica. Il risultato è che i nostri territori sono ancor più difficili e ancor meno attrattivi in termini di investimenti».

Antonello Biriaco

Punta molto sul nodo trasporti anche Antonello Biriaco: «qualità della logistica, connettività sono elementi centrali della competitività di un territorio. Perché la marginalità geografica della Sicilia si traduce in uno svantaggio sotto il profilo della connettività commerciale e in primis nella capacità di esportare e di essere competitivi. È chiaro, dunque, che laddove viene meno la continuità territoriale si amplia la forbice dello svantaggio e la capacità di produrre ricchezza. La stessa Regione Siciliana in uno studio recente ha quantificato in 6 miliardi di euro il costo dell'insularità. I dati parlano chiaro: il pil pro capite della Sicilia è il 55% di quello del Nord. Un divario enorme che sarà difficile col-



Peso:62%

mare con le pur cospicue risorse del Pnrr, che ha tra gli obiettivi trasversali alle sue missioni quello di appianare le disuguaglianze territoriali».

Sicuramente un passo importante sarebbe la collaborazione da parte della pubblica amministrazione. «Efficienza e qualità della PA, innovazione sono elementi indispensabili per superare il gap che ci separa dalle aree più sviluppate del Paese», sottolinea Biriaco, «ma senza poderosi investimenti in infrastrutture stradali e ferroviarie non si può pensare a un progetto di crescita compiuto. Così come investimenti mirati sulle aree portuali potranno moltiplicare la capacità competitiva delle nostre merci e aumentare la ricchezza diffusa. Credo che fino a oggi non vi sia stata una reale volontà dei governi di risolvere l'economia dell'Isola per farne una locomotiva di sviluppo. Adesso abbiamo a disposizione strumenti adeguati, ma occorre una terapia shock. Le zone economiche speciali e la decontribuzione Sud sono un buon punto di partenza. Ma questi strumenti potranno funzionare solo se saranno garantite agli investitori due certezze: sburocratizzazione delle procedure per quanto riguarda le Zes e un orizzonte temporale per la fruizione delle agevolazioni legate agli sgravi contributivi che vada ben oltre i limiti imposti dal Temporary Framework, consentendo che la decontribuzione diventi una misura strutturale delle politiche di compensazione destinate all'Isola».

Pino Pace

È ottimista con una certa amarezza il presidente di Unioncamere Sicilia, Pino Pace: «si parla di insularità credo da circa 50 anni e finalmente il Parlamento, con la approvazione in seconda deliberazione del Senato della proposta di legge che modifica l'art. 119 della Costituzione, si avvia a rendere giustizia alla popolazione di Sicilia e Sardegna e, naturalmente a maggior ragione, ai cittadini delle isole più piccole. Siciliani e sardi in tanti anni si sono dovuti sobbarcare costi altissimi per il loro status di vivere in un'isola seppur di importanti dimensioni. La modifica costituzionale è fondamentale per tutti noi. È una battaglia che vince la Sicilia e che vincono i siciliani costretti a vivere in una condizione di svantaggio già in partenza per tutte le iniziative che riguardano i privati cittadini, ma nel nostro caso voglio sottolineare tutte le imprese siciliane».

Il nodo centrale, a tutti i livelli, riguarda la mobilità. «Penso ai tanti anni passati a sborsare un mucchio di soldi per il trasporto aereo», evidenzia Pace, «quando non c'erano ancora le compagnie low-cost e la sola possibilità di volare era data da Alitalia». Una situazione che ha avuto un grave impatto sulle aziende. «In Sicilia abbiamo importanti numeri sull'export», continua Pace, «le nostre imprese sono molto attrattive, ma siamo costretti a

importare la maggior parte dei prodotti, con evidenti costi esorbitanti. Lo svantaggio che la Sicilia ha avuto per anni dalla sua condizione di insularità è oggettivo se guardiamo ai livelli di prodotto interno lordo della nostra regione, all'occupazione che si fonda più che altro sulle attività legate al turismo, alla ristorazione, al commercio e al settore pubblico. La modifica dell'art. 119 sicuramente è un grande risultato, che comporterà misure compensative per i nostri concittadini e le nostre attività imprenditoriali gravate per anni da costi troppo spesso intollerabili».

Pace si dice anche «molto d'accordo sull'iniziativa del vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, su un "Patto per le Isole", patto che deve necessariamente guardare alle esigenze di cittadini e imprese. Per troppi anni siamo stati costretti a subire e a reggere, adesso è giunto il momento di voltare pagina, non possiamo più continuare a essere penalizzati, abbiamo bisogno di essere competitivi con il resto del Paese e dell'Europa, soprattutto in questa fase post pandemica e di guerra. Due fattori che hanno scatenato un innalzamento di costi e prezzi insopportabili per tutti». (riproduzione riservata)



Peso:62%